

Recensioni

Halford J. Mackinder. Dalla Geografia alla Geopolitica.

Daniele Scalea

Roma, Fuoco Edizioni, 2014, pp. 386.

Il termine “Geopolitica” è oggi molto in voga. Spesso però viene banalizzato e usato in modo improprio dalla stampa, oppure guardato con sospetto e tacciato di compromissione ideologica a causa dell’uso propagandistico che ne ha fatto la Germania nazista a sostegno della sua politica di aggressione. Questa disciplina deve inoltre fare i conti con la diffidenza, o addirittura l’ostilità, di parte del mondo accademico che non ne riconosce l’autonomia dottrinale e la valenza scientifica, analogamente a quanto avvenne per la geografia britannica di fine Ottocento.

A detta dell’Autore, il primo passo per salvare la geopolitica dalla «gabbia dorata» d’un successo mediatico ma non accademico è quello di dotarla il più possibile dei crismi d’una scienza: definirne il campo rispetto a quello delle altre discipline, indicarne gli scopi, dotarla d’una metodologia di ricerca.

Il fatto che la geopolitica debba essere ritenuta o meno una “scienza” vera e propria è tuttora materia di dibattito. Sembra però convinzione diffusa che la sua evoluzione abbia risentito dell’ostracismo cui è stata soggetta a partire dal secondo dopoguerra per la sua presunta influenza sul nazismo. Pare utile, quindi, colmare tale frattura riallacciandosi agli autori “classici” attraverso un’attenta e serena riflessione sulle loro tesi e proposte, come base di partenza per ulteriori speculazioni teoriche. Il saggio di Daniele Scalea, che muove appunto in questa direzione, inaugura la nuova collana *Heartland* della Fuoco

Edizioni in collaborazione con l’Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG), dedicata alla teoria e alla storia della geopolitica.

Il volume condensa in “sole” 381 pagine la vita ed il pensiero di una figura complessa come quella di Halford John Mackinder, considerato da alcuni il fondatore moderno della geografia in Gran Bretagna, da altri uno dei padri fondatori della geopolitica, mentre altri ancora lo ritengono fondamentalmente un imperialista la cui speculazione, priva di fondamento scientifico, era volta a legittimare l’imperialismo britannico. Fu un uomo dalle molteplici carriere: geografo ed economista, docente e dirigente accademico, politico e parlamentare, funzionario civile ed esploratore. Parimenti eclettica fu la sua speculazione in cui si possono distinguere un pensiero geografico, un pensiero politico ed economico e un pensiero geopolitico.

Il saggio è suddiviso in tre tomi. Nel primo viene proposto uno spaccato della geografia britannica della seconda metà dell’Ottocento; questo primo tomo ha più che altro una funzione introduttiva, per delineare, cioè, il contesto in cui si inseriva la figura del geografo. Il secondo tomo tratta specificamente la sua biografia, la cui ricostruzione si basa prevalentemente sui documenti del fondo di archivio noto come “*Mackinder Papers*” consultabile presso la Bodleian Library di Oxford. Il terzo, infine, ha per oggetto il pensiero di Mackinder, la cui analisi è suddivisa nei tre filoni cui si accennava precedentemente e che, nelle conclusioni, sarà ricondotto ad unità trattandosi, nel suo complesso, di un pensiero di sintesi.

Il testo è corredato da carte geografiche, da una rilevante bibliografia e da una lista redatta dall’Autore stesso, la quale

elena i documenti del fondo “*Mackinder Papers*”, esplicitandone la distribuzione per scatole e per buste, nell’ordine in cui sono stati rinvenuti, al fine di renderne più agevole la consultazione.

Il saggio di Scalea, che si propone come un’introduzione dettagliata della figura di Mackinder, va a riempire un vuoto significativo nella letteratura scientifica italiana che, salvo qualche pagina in opere di più ampio soggetto, non presenta biografie incentrate sul geografo britannico. Anche a livello internazionale la letteratura su Mackinder è piuttosto scarsa e parziale, nel senso che i suoi pochi biografi si sono concentrati su di un singolo aspetto: B. Blouet sulla vita, W. H. Parker sull’opera e G. Kearns, pur non pervenendo a una vera e propria biografia, ne ha analizzato l’ideologia. Da questa prospettiva, al lavoro di Scalea va riconosciuto anche il merito di non aver trascurato nessuno dei suddetti aspetti, sintetizzandoli e trattandoli in modo chiaro e obiettivo.

A tal proposito è importante sottolineare che le teorie di Mackinder non vengono esposte in modo acritico o velandone gli aspetti più discutibili: l’analisi congiunta delle peculiarità del pensiero scientifico dominante all’epoca della formazione del geografo britannico, descritta nel primo tomo, e del contesto socio-politico ed economico in cui si sviluppa l’opera di Mackinder, tratteggiata nel secondo, consente una valutazione del suo pensiero scevra da idee preconcepite.

Rovesciando i termini, si può affermare che, per dirla con le parole di Scalea, «conoscere il pensiero di Mackinder e la sua evoluzione significa meglio comprendere quel magma intellettuale da cui nacque la geopolitica».

Ligaya Eleonora Bennett
Sapienza Università di Roma